

La commedia degli equivoci affettivi

'Imperdonabili' di Philippe Djian, una favola d'amore pop con un lui che aveva tante lei e che ora si ritrova da solo

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Stavo per compiere sessant'anni. Per mantenere la pellaccia, i medici consigliavano di nuotare molto e mangiare sano. Due compiti alla mia portata. *Imperdonabili* di Philippe Djian (tradotto da Daniele Petruccioli ed edito da **Voland** alla fine del 2009) è un libro di musica, di tentennamenti, di famiglie e di amori rincorsi. È un racconto di caducità e ossessioni, di tempo perduto e fanciulle in fiore. *Imperdonabili* è una favola nera, di uomini e donne nonostante, e di pop.

C'è uno scrittore che cammina molto, vive in una casa con l'oceano a due passi, scrive novelle per *Playboy*, ha una seconda moglie che si chiama Judith e che forse lo tradisce, una figlia che si chiama Alice, che fa l'attrice, anche la Bond girl di tanto in tanto, e che forse è stata rapita

ma comunque è scomparsa, due nipoti gemelle, figlie di Alice e di Roger che, ormai, l'unica polvere bianca che compra è latte reidratato. Le gemelle hanno due nomi che sono uno il chiasma dell'altro e possono anche guardare *South Park*.

Lo scrittore di buon successo, o che di buon successo è stato, è triste e con Judith fa l'amore al buio, ha avuto due figlie, una grande passione, e adesso è solo. Alice che forse è stata rapita ma comunque è scomparsa, Johanna-la-prima-moglie e Olga, morte in un incidente stradale, bruciate così in fretta che le braccia verso il cielo parevano candela-bri di cera.

Lo scrittore, che ha nome, pubblicazioni e un nonno morto a Verdun perché il fucile di ordinanza gli ha fatto cilecca in pieno assalto, ha pure allure e guarda il mondo attraverso i dialoghi pensati con Hemingway, la musica di tutte le generazioni, la sensazione infame che la

speranza sia una faccenda nauseabonda. Lo scrittore infatti, nonostante scrivere significhi evocare i fantasmi, è dannato perché non riesce a riportare in vita quello che c'era prima. E nemmeno a godersi quello che c'è. Una sua vecchia compagna di classe, per esempio, A. M. che fa l'investigatore privato, ha problemi di cuore molto rosa, e che deve ritrovare Alice. O il figlio di lei, Jeremie, un ragazzo difficile, con un cane e precedenti penali, che ha il compito di seguire Judith, che vende case ma forse ha un amante.

La scrittura di Philippe Djian è nostalgica, la sua grammatica echeggia di libri, di cinema, di musica e di sé, appassiona, coinvolge e, pur con un ritmo denso, stordisce in una commedia degli equivoci affettivi e di scommesse sentimentali, che fa eco. Profondissima eco. Ero contento di aver ricominciato a fumare. Anche voi no? ●